

Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 6 settembre

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Movimenti nella Magistratura.

Per reali de r. del 28 agosto cadente mese, don Vincenzo Berlinghieri, giudice di capo luogo di distretto a Rossano, è destituito. Don Vincenzo Cavichini, giudice di seconda classe, è promosso alla prima, e destinato in Bovino in Capitanata. Don Domenico Sigismondi, giudice di seconda classe al ritiro, è reintegrato, ed è destinato in Castiglione nell'Abruzzo Citeriore. Don Luigi Riola e don Florindo d'Uva, giudici di terza classe nei circondari di Fiamignano ed Aprinena, sono promossi alla seconda classe, e destinati, il sig. Riola in Catignano, ed il d'Uva in Montorio, ambedue nell'Abruzzo Ulteriore primo.

— 4° settembre. D. Luigi Cannavina sost. proc. gen. di gran Corte crim., con le funzioni di proc. gen. presso la gran Corte crim. in Cosenza, è nominato giudice di gran Corte civ. in missione di presidente della gran Corte crim. in Potenza, in luogo di D. Raffaele d'Agnese ritirato.

— Per i reali decreti del dì 4° settembre 1860, D. Giuseppe Dodaro e D. Orlino Perna, giudici di seconda classe nei circondari di Cortigliano e Terlizzi, sono promossi alla prima classe di capoluogo di distretto, e destinati il signor Dodaro in Rossano nella Calabria Citeriore, ed il signor Perna in S. Severo in Capitanata. D. Felice Terzulli, giudice di terza classe nel circondario di S. Giovanni Rotondo, è promosso alla seconda classe ed è destinato nel circondario di Rutigliano in Terra di Bari. D. Francesco Labocaccia è nominato giudice di circondario di seconda classe, ed è destinato in Spezzano Grande nella Calabria Citeriore. Don Gennaro Fabrici e D. Sisto Pelosi sono nominati giudici di circondario di terza classe, e destinati il signor Fabrici in Fiamignano nel 2° Abruzzo Ulteriore ed il signor Pelosi in Longobucco nella Calabria Citeriore. D. Gabriele Pasqualechho, giudice di terza classe nel circondario di Cassano in Terra di Bari, è messo al ritiro a sua istanza. Egli conserverà gli onori della carica che lascia e li quiderà la pensione di giustizia.

MINISTERO DELLE FINANZE

— 30 agosto. Il signor Pier Luigi Porzio, sottintendente nel distretto di Palmi, è destituito.

MINISTERO DELL'INTERNO

— 30 agosto. Al signor Vincenzo del Vecchio, commissario di polizia richiamato in attività, è concesso di ritornare al ritiro con l'antica pensione che godeva.

— 31 agosto. D. Giovanni Cozzolongo è nominato commissario di polizia di secondo rango in luogo di D. Raffaele Orsini ritirato. — D. Ignazio Curion è nominato ispettore di secondo rango.

— Il Giornale costituzionale di ieri pubblica il seguente:

INDIRIZZO DE' COMANDANTI LA GUARDIA NAZIONALE AL MINISTERO

— Il Re nell'accogliereci non è guarì intorno a Sè, ci parlava sensi magnanimi e generosi, assicurandoci del fermo suo proposito, che questa bellissima Città nostra non sarebbe giammai stata tinta di sangue cittadino, e che ogni opera si sarebbe fatta per non turbare l'ordine, e la tranquillità onde deriva la sicurezza delle vite e delle fortune. E tali promesse del Re erano pronunziate in tuono così calmo, esposte in accenti così vibrati, da mostrarci non una farnola inane, ma un sentimento intimo; tal che venimmo tutti nel pieno convincimento, che, dopo tanta assicurazione, il Re non avrebbe stato giammai per venir contro al dato pegno, e che anzi, in ogni caso, non avrebbe esitato fra un magnanimo sacrificio, e la gloria stessa di una vittoria, di adottare il primo partito per evitare un esiziale conflitto in questa diletta Nipoli. La quale nostra fede nelle benigne intenzioni del Re si è renduta più salda, quando, in vista di nostre lamentele, ha riconosciuto la manifesta incompatibilità di taluni preposti al comando militare e li ha allontanati. Ora grave cagione di sollecitudine tiene commossi gli spiriti ed è il dimantato ritiro dell'EE. VV. Le SS. LL. han dato troppo solenni garanzie al Paese de' scaturienti patriottici onde sono animate. Le loro persone sono il rassigurante pegno, ed il propugnatore più forte della nostra libertà politica. La nuova del loro ritiro si ascolta come il grido della desolazione e del lutto, persistere in questo disegno significa preferire il proprio bene a quello della Patria. Smettano pur piena da così fatale proponimento. Sentano le voci nostre come la espressione di un popolo di cui fa bella parte la Guardia Nazionale come un bisogno comune. E quale che sia per essere l'effetto di queste nostre preghiere su gli animi di EE. VV. si deguino sempre più sentare questa umile rimostranza al Re per essere di documento perenne della esultazione in che le ha la Guardia Nazionale della Metropoli del regno. Napoli 4 settembre 1860. *Giacchino Barone - Francesco Caravita - Michele di Monterosso - Raffaele Martinez - Achille di Lorenzo - Domenico Ferrante - Marchese di Casanova - Paolo Confalone - Michele Praus - Marchese Paolo Ultona - Duca D'Acquadra - Vonviller - R. Di saugel Tenente Generale*

— A fronte degli straordinari avvenimenti che sono per compiersi, l'attitudine di calma aspettazione che mostra la capitale è un fenomeno quant'altro mai imponente. Un trono più che secolare il quale si sfascia e rovina senza che il paese abbia l'aria di pur badare alla sua caduta; una dinastia che già dominò su mezza l'Europa dopo aver percorsa una fatale parabola di decadimento è sul punto di sparire affatto dalla scena politica, e non lascia alta traccia che la profonda impopolarità a cui gli ultimi suoi rappresentanti anno studiosamente lavorato.

Singolare ravvicinamento! Il giorno 8 settembre, reso storica solennità per Napoli dal voto di Carlo III di Borbone inteso a perpetuare la memoria delle sue vittorie su gli Austriaci, ch'esser doveano vittorie nostre, sarà anniversario d'eventi non napoletani ma italiani; segnerà l'uscita dal regno del quarto dei suoi discendenti che cede il terreno all' eletto della Nazione, al primo Soldato della Indipendenza, Re Vittorio Emmanuele e al suo precursore il generale Dittatore Garibaldi.

ALLA MEMORIA DEL GEN. MICHELANGELO RUBERTI

Pochi soldati cittadini anzi pochi cittadini soldati possono ragguagliarsi al generoso e umanissimo castellano della rocca di Sant'Elmo Imperocchè, sebbene fosse quella innalzata non a beneficio e tutela della patria ma siccome minaccia e bastiglia contro il popolo e contro le nobili aspirazioni della civiltà e d'Italia, egli seppe, e fu quella la prima volta in cui venne chiamato in corte dopo diciotto anni di regno, far intendere a dì 27 gennaio che il castello di Sant'Elmo non avrebbe tirato le sue artiglierie all'impazzata e alla cieca contro popolo inerte e morigerato. E non si fece abbondolare allora quando con uno spicciolo pretesto volevasi per lo meno mettere nel castello un Tenente generale come romito e ospite fra que' baluardi di Carlo V. Dove sono al comando, rispose al capitano Giulio Galano, non vi sono altri comandanti. Finalmente il dì 15 di maggio, sospirato e affrettato col desiderio feroce del malvagio venne infaustamente, e il generale Ruberti vedendo i capitani svizzeri voler comandare agli artiglieri, tolse la miccia nelle mani, e presso le polveri disse quelle memorande parole: « No: dove io sono, non comandano i miei sottoposti; e tutti voleremo in aria, anzichè sparare da barbari e da vili contro la città ».

Realista per educazione e tradizione, non intese parleggiare pel re ma per la patria insino a quando gli parve, e pareva all'universale che la guerra contro i Francesi e il passaggio in Sicilia non significassero Borbone e padrone assoluto, ma Indipendenza e libertà della patria. Così videsi capitano del Genio fra' prodi difensori di Gaeta nel 1860, e fra' combattenti nella battaglia di Miletto.

Prigioniero di guerra in Francia, non cedette punto a mille offerte: e si contentò a

ritorno restar chiuso nel castello del Carmine in Napoli, venerato dagli ufficiali francesi e ad essi legato, ma sempre repellente e sdegnoso.

E quando incominciarono le turbolenze del 1820, e i pusillanmi temevano delle tre compagnie di Farnese le quali eran presidio di Castel Sant'Elmo, ei rispondeva sempre a un modo al generale Filangieri andato collassù di sera con un viglietto del duca di Ascoli. « Qui ov'io tengo il comando, niun altro oserebbe comandare, e se il re vuole che queste tre compagnie vengano surrogate da 150 veterani, mi dovrà permettere uscine anch'io alla loro testa mettendovi altro comandante ».

E avreste difficoltà, dopo abbracci e lodi, soggiunse il messaggio, di mettere in iscritto coteste parole? Nissuna.

Soldato raro, di stampo inalterabile, pubblicata la Costituzione del 1820 dimostrò tutta la fierezza del suo onore. Su quel poggio di San Martino eran saliti il tenente colonnello Carrascosa delle artiglierie per surrogare il Ruberti, e il tenente generale Rosaroli. Il quale dicevagli avanti al fronte delle tre compagnie: « L'ordine del mutamento de' comandanti de' forti e delle castella è per tutti, ma voi domani ritornerete qui al vostro posto ».

« Generale, ei soggiunse ricisamente, « quand'io ne sarò disceso anche per un solo istante, non ci tornerò più ».

Il Ruberti avea anima grande, che è dono nocivo a colui il quale non possa innalzarsi che a via di debolezze e d'inchini; poichè solo fra gl'insetti vediamo quelle spregevoli Jave, le quali dopo essersi lungamente arrampicate, ed avere strisciato, diventano infine abitanti dell'aere e de' cieli.

La domenica, 14 di maggio del 1848, salutò cortesemente gli amici che andavan via dal solito desinare, e disse gravemente loro: « Annunziate ai vostri amici che domani Sant'Elmo sparerà a festa per l'apertura del Parlamento; e solo così potrà sparare Sant'Elmo ».

Oh! santa e dolce memoria del mio amico, che fosti mio carceriere e padre e benefattore! E perchè non mi concesse Iddio di venire là sopra l'innocentato Sant'Elmo a baciarli e ribaciarli mille volte sul viso aperto! E permise Iddio che la tua vita si preziosa alla patria si fosse inopinatamente spenta nella notte fra l'11 e il 12 di febbraio dell'anno 1858!

MARIANO D'AYATA.

CRONACA NAPOLITANA

— Sappiamo che una numerosa deputazione di notabili e capi popolari napoletani partirà questa sera stessa alla volta di Salerno onde complimentare il Generale Garibaldi prima del suo ingresso in città.

Se le nostre informazioni sono esatte la detta deputazione sarebbe composta come segue:

— Sig. Avv. Antonio Ranieri — Sig. Giuseppe Vacca ex Magistrato — Sig. Mariano D'Ayata — Sig. Luigi Balzamo — Sig. Giovanni Vignale ex ministro — Sig. Avv. Giuseppe Lauria — Sig. Giovanni D' Falco procurator Generale della G. C. Crim. di Napoli. — Signor Giuseppe Talamo — signor Duca di San Donato — signor Principe di Fondi — Principe di Gesualdo — Principe di Colobraro — Marchese Alfonso Cisanova — si-

gnor Gioacchino Colonne di Stigliano — Marchese Atenolfi — Duca di Vastogirardi — signor Achille di Lorenzo — sig. Giacomo Coppola — signor Giovanni Birano — signor Saverio Altamura — Prof. Francesco de Sinetis — sig. Giuseppe Fertugno magistrato — s. g. Antonio Capocelato ufficiale di Marina — sig. cav. Ernesto Cipocci — sig. Nicola de Siero negoziante — sig. Domenico Feriante — sig. Michele Persico — Professore Ruggiero Bonghi — prof. Stanislao Gatti — sig. Carlo Gallozzi — Dott. Marino Turchi — signor Antonio Rizzo — Sig. Francesco Russo — Sig. Giuseppe Arditi — Sig. Eduardo Pandola — Sig. Luigi Zunica — Prof. Camillo de Meis — Signor avv. Federico Castriota — Sig. Filippo de Blasio — Sig. Saverio Baldacchini — Padre Giuseppe da Forio — Sig. Girolamo Sagatiga — Sig. March. Francesco Avalos — Signor Raffaele Conforti ex-ministro — Signor Giuseppe del Re — Sig. Niccolò Attanasio — Sig. Tito Cacace — Sig. Ab. Vito Fornari — Mag. Cav. Francesco Carrano — Sig. Dott. Cav. Ferdinando Palaciano — Sig. Leopoldo Copui — Sig. Pasquale Billi — Sig. Leopoldo Calicchio ecc.

— La nomina di Desauget a comandante della Guardia Nazionale e di Viglia a comandante della Piazza accenna ad una prolungazione di vita del ministero attuale. Il Seracapriola avrà trovato il campo che gli era stato affittato, maggiore, com'era naturale, della capacità sua. Ce ne congratuliamo.

— Leggiamo nel *Nomade* :

Corre voce che il Governo si sia deciso di far dono della nostra marina all'Austria. Noi non vogliamo prestar fede a questa notizia, perchè sarebbe un fatto che il patriottismo dei comandanti e le altre potenze mai dovrebbero permettere. Intanto questa notizia ha fatto sì che i nostri macchinisti si siano rifiutati d'imbarcarsi; ed uno che più apertamente si negava è stato sottoposto a Consiglio di guerra. Speriamo che i giudici siano Italiani e tengano conto dei nobili sentimenti del reo, come il paese terrà conto della loro sentenza.

— In mezzo alle tante voci che corrono relativamente alla nostra flotta, non sapremmo che far eco di tutto cuore alle seguenti riflessioni del Nazionale :

I legni da guerra napoletani sono partiti alcuni ieri, altri partono oggi per formare crociera tra Cuma e Procida. Le parole del Re indussero i marinai a quest'ultimo servizio: ma dichiararono, che non sarebbero proci diti più oltre se non avessero avuto le loro famiglie a bordo, temendo che, spediti più lontano, non ne debbano esser distaccati per sempre.

Il disegno temuto di consegnare la flotta napoletana all'Austria — disegno il quale noi non vogliamo ancor credere all'acquisto nella mente del Re — sarebbe de' più ingiusti per sè medesimo e de' più funesti al paese.

Di fatti, dov'è egli in un principe il diritto di portarsi via partendo una proprietà nazionale? La flotta è ella stata costrutta coi denari propri di casa reale? Non siamo noi i padroni della flotta, noi che co'sudori delle nostre fronti, co'frutti dei nostri campi, colle pignoni delle nostre case, abbiamo, recidendo su' nostri bisogni, contribuito il danaro necessario a costruirli ed armarli? Ci si dovrebbe piuttosto render conto di quelle tante somme che assegnate a beneficio della marina, sono state o malversate da altri o spese ad arbitrio ed utile privato del principe che la comandava direttamente. Giacchè non è la nostra flotta, per il materiale, in quelle condizioni che potreb-

be e dovrebbe, avuto riguardo a quello che annualmente si faceva credere che vi si spendesse.

Un principe può avere non solo il diritto, ma il dovere di difendersi, se attaccato, sia da una insurrezione interna, sia da un nemico esterno. Questo diritto e sopra tutto questo dovere ei pattono oramai tutti esauriti nel caso nostro; giacchè il diritto di combattere cessa, quando il combattere non può più servire a restaurare la fortuna, ma solo ad una inutile effusione di sangue, e non ci ha più dovere per un governo di sostenerlo, quando è unanime nel popolo l'insurrezione che lo rovescia; anzi in tal caso, subentra il dovere di cedere il posto, mancando allora ogni titolo di sovranità e di legittimità. Di fatti non è possibile che si sia Re nè per grazia di Dio, quando così manifestamente la grazia di Dio abbandona; nè per volontà popolare quando così chiaramente la volontà del popolo rifiuta.

Ad ogni modo, questo diritto e dovere può essere giudicato diversamente dal principe e da noi, a lui può parere ancora possibile quello che pare impossibile a noi: nè abbastanza universale quella manifestazione avvertita che a noi pare unanime.

Cò che però, ad ogni patto, non soffre dubbio, ciò che violerebbe ogni principio di morale, di diritto e di religione, è, lasciando il territorio del Regno, appropriarsene gli averi e le forze, per servirsiene poi contro il Regno stesso.

Conduci via la flotta è tutt'uno col portarsi via parecchi milioni dal banco di S. Giacomo, non ci essendo altro divario se non che quello sarebbe un fatto fatto del pari a tutti i contribuenti, questo ad altri pochi.

Noi crediamo quindi che nè la mente del principe si lasci indurre a questo disegno, nè le ciurme vi si vogliano prestare. Ma noi facciamo osservare, che questo disegno può essere condotto con inganno, e senza le ciurme e gli ufficiali napoletani. Se tutti i legni fossero fatti andare a Gaeta, e il posto sotto i cannoni della fortezza, e poi costretti i marinai e gli ufficiali a scenderne; ed imbarcati altri marinai e fatti venire degli ufficiali austriaci, che altro riparo avremmo per salvare la flotta, fuori che nel sussidio della Francia e dell'Inghilterra, le quali probabilmente si risolverebbero ad impedire che la flotta austriaca si raddoppi così d'un tratto? Giacchè la flotta italiana sarebbe sufficiente a combattere, ma non forse a impedire la fuga i nostri legni, adunque, colati a fondo, o presi — questa è l'alternativa, che dovremmo sperare?

Noi non vogliamo neppure indurci a credere vera una nuova che intorno a questo particolare va oramai per le bocche di tutti: diceasi che, atteso il rifiuto de' macchinisti della flotta, si sia dato l'incarico d'incollare a grosse mercedi quanti si può averne di macchinisti d'officine private, e valersi di questi per far condurre a Trieste la flotta napoletana.

— Si dice che dalla frontiera Romana passano nel Regno, vestite alle borghese, parecchie reclute austriache, che son formate in reggimenti negli Abruzzi. Quando cesserà questo intervento lavato e di nuovo genere nelle cose d'Italia?

Questo come parecchi altri segni rivelano il piano di raccogliere l'esercito nella parte settentrionale del Regno, di congiungersi a Lamoricière, e di la ritornare a combattere.

Sta bene, ma speriamo che non vogliano molti soldati condursi a questo estremo: una volta lasciato il territorio del Regno, si diventa stranieri, e si perde ogni diritto. Il principio di non intervento consiste in questo, che una questione interna deve essere risolta con forze interne, e proprie al paese nel quale si combatte. L'esser proprie vuol dire che sieno indigene e sostenute col denaro del paese stesso. Quando l'esercito regio diventasse quello che non è stato sinora, una forza raccogliettrice di soldati di varie nazioni, e si unisse con un altro esercito dello stesso genere, com'è quello cosmopolita di Lamoricière; quando questo esercito non fosse più mantenuto colle contribuzioni de' regni, il principio del non intervento sarebbe violato e della peggior maniera, giacchè sarebbe una violazione non diretta ad altro che a perpetuare la guerra civile.

— Il mar Pianelli ha ottenuto in luogo della dimissione il permesso di viaggiare all'estero per sei mesi. Noi non sappiamo se ne profitti.

— Corre voce della creazione di un nuovo Municipio napoletano. Un tale atto non potrebbe essere né più acconcio né più popolare. Noi abbiamo ancora per Corpo di città gli Eletti del Ministero d'Aiassa. Si era pure candidato a Sindaco di Napoli il Signor Duca di S. Donato.

— Ci affrettiamo a dare la debita pubblicità alla seguente lettera indirizzata dall'egregio nostro concittadino, sig. Giovanni Vacca, luttuosi che il nostro giornale gli abbia porta l'occasione di manifestare altamente quei principii d'italianità di cui la sua condotta e i suoi atti fanno ampia testimonianza.

Signor Redattore,
Le colonne o le ingiurie che possono venire lanciate contro gli uomini di provata onestà vanno trattate con disprezzo ed io con disprezzo e noncuranza ho trattato tutto ciò che si è potuto immaginare sul mio conto nello affare dell'assalto del Vascello *Monarca* che trovavasi affidato al mio comando. Ma quando per mezzo del suo periodico di ieri egli ha pubblicato una corrispondenza della *Patrie* da Napoli, nella quale vengono impudentemente asserite vilissimi menzogne, che divulgare sul paese straniero potrebbe trovar fede in uomini che non sono alla conoscenza dell'esser mio né del mio nome, allora io sono nell'obbligo di smentire le infamie che si è arditamente attribuite, e ciò con semplici prove che prego benignarsi pubblicare nel medesimo suo periodico, e che vado in conseguenza a rassegnarle in questa mia:

In primo luogo io non era per buona fortuna sbarcato dal *Monarca* il giorno 12 come asserisce il corrispondente della *Patrie*, mentre il mio sbarco è avvenuto dopo l'arcaduto del Vascello, e quando io a mia richiesta ho essato di appartenere alla Marina. Io non era affatto sbarcato dal Vascello, ma per ordine del Conte di Aquila, allora Comandante Generale della Marina, mi trovava autorizzato a dimorare in Napoli rimanendo il mio secondo. Comandante sig. Acton incaricato dell'armamento del legno.

Il corrispondente non è niente bene informato dicendo che sul Vascello non vi erano altro di custodia che sei uomini, e che per buona fortuna eziandio si erano posti 50 uomini sul detto Vascello il giorno anzidetto. L'equipaggio del *Monarca* che trovavasi a bordo nel momento dell'abbordaggio si componeva di 100 uomini e cinquecento marinari circa col 2. Comandante e parecchi Ufficiali. Il servizio giornaliero da me ordinato era così ben disposto che quantunque di notte e di sorpresa, l'equipaggio trovossi alla portata di difendersi, sostenerlo e respingere l'assalto. A comprovar poi quanto io era estraneo a tutto ciò che avvenne, io citerò solo un mia domanda fatta due giorni prima dell'accaduto al Generale Roberti con la quale si chiedeva che l'equipaggio fosse portato al suo completo di 700 uomini mediante l'arresto di altri 600 individui.

Il corrispondente dice che dopo il colpo di Castellammare io ho mandato la mia dimissione. E ciò è vero, ma solamente agli con malizia ne tralascia la posizione, mentre io ho dato la mia dimissione perchè il servire il Governo Borbonico era in diretta opposizione de' miei principii ed io ho creduto che un uomo di onore non dovesse speulare sulla sua missione ingannando tutti i partiti, il Re, ed il Paese. Egli è certo più teale passare apertamente nel campo nullo che esservi di fatto serbandone l'apparenza di servire l'avversario. Il corrispondente annunzia che io era candidato alle elezioni proposte dal Comitato annessionista. In ciò io lo ringrazio e protesto di credermi onoratissimo di questa scelta. Che se per avventura ciò si effetto, i miei elettori e gli Italiani miei e impatriotti potrebbero far fondamento sulla fiducia che essi pongono su di me, e sui miei principii onesti ed annessionisti de' quali mi glorio.

Finalmente il corrispondente dice che io sono scomparso. Quest'ultima menzogna lo fa veramente cadere nel ridicolo, mentre tutto il paese mi ha veduto fin dal primo giorno del fatale avvenimento, e mi visita in ogni momento a bordo della fregata *Santa Maria Adelaide* ancorata sulla rada di Napoli. E poiché il Governo di Re Francesco II con uno di quegli atti arbitrari e pur comuni qui ha dato l'esempio di tradurre in Caserta parecchi uffiziali perchè come me avevan dimandato la loro dimissione, io mi trovai nella necessità di costituirmi in luogo invariabile ove attualmente mi trovo, avendo riscosso la più graziosa ospitalità dell'egregio Ammiraglio Persano Comandante della *Squadra Piemontese*. Del resto sappia ella, signor redattore, sappia il corrispondente della *Patrie*, e sappiano tutti, che io deplorò altamente di non aver potuto cooperare a sì bella impresa di salvare il nostro Vascello dandolo in mano del prode Generale Garibaldi per impiegarlo in favore della Santa Causa Italiana, mentre ora lo vediamo prossimo a cadere con tutta la Squadra nelle mani dell'Austria, e vediamo così consumarsi l'atto il più nobile, il tradimento più iniquo che possa farsi da quegli stessi che osano chiamarsi italiani.

Mi indirizzo a lei, sig. Redattore, perchè e suo debito inscrivere la risposta ad un articolo che mi riguarda e che veggio riportato nelle colonne del suo giornale. Accolga ecc.

Bordo la *Maria Adelaide* 4 settembre 1860.
Napoli, firmato — GIOVANNI VACCA.

IL COMITATO CENTRALE DELL' ORDINE E DELL' UNITA NAZIONALE.

— *Bollettino*, n. 23 — Abbiamo ricevuto una dichiarazione degli uffiziali napoletani, in cui ringraziano il capitano signor Antonio Gavarone comandante del proscalo *Catalanini*, della gentilezza loro usata nel ricondurre in Napoli per ordine del generale Garibaldi, e ci affrettiamo a pubblicarla. *Da bordo del Catalanini, Bordo di Napoli, il 4 settembre 1860.* Ufficiali della regia truppa napoletana, di ritorno dalle *Cataglie* e rappresentata dai qui sottoscritti individui, nel rinnovare al generale Garibaldi i dovuti ringraziamenti per gli attestati di stima addimostriateli, non può non esprimere su lui più sentitamente la più viva obbligazione per le disposizioni date in quanto allo imbarco, e specialmente per avere destinato a comandante del *Proscalo Catalanini* il capitano signor Antonio Gavarone, uomo che ai mille pregi di amabilità e gentilezza riunisce una attività senza pari nel lavoro, con opportuni mezzi la ufficialità medesima, in modo da sorpassare le aspettative di ognuno, ed è perciò che essa sente il dovere di attestare a lui e a tutti la più sentita gratitudine e riconoscenza.

Vincenzo Zambone, capitano graduato. — Raffaele Armi, capitano di artiglieria. — Leopoldo Ruza, colonnello del 2° di linea. — Giambattista Angiusola, maggiore del 4° di linea. — Gaetano Vizzini, tenente colonnello. — Antonio Mengente, tenente colonnello. — Luigi du Menot, capitano.

PROVINCIE

Forza disposta tra Caserta e Capua.
1° Granatieri Caserta
2° id. id.
3° Cacciatori della Guardia id.
1° 2° e 3° Dragoni id.
Batteria n° 6 id.
2° 4°, 6° 14° e 15° Cacciatori. S. Maria
Batteria n° 5°, n° 13°. id.
Tiragliatori della Guardia e 16° Cacciatori, Sessa e Cascano.
1° Ussari fra Sessa e Cascano.
Batteria n° 4 e batteria a cavallo, Sessa e Cascano.
Batteria n° 1 da Capua a Caserta.
1° 2° e 3° battaglioni esteri, 7° 8°, 9° e 10° battaglioni Cacciatori nei dintorni di Capua.
2° Ussari, Santo Tammaro.

— Caserta 7. Questa notte sono stati arretrati padre e figlio Mammiacchi in Caserta, ed un terzo individuo di cui sinora ignoriamo il nome. Tutti e tre sono stati tradotti a Napoli questa mattina.

Molte carte si sono rinvenute sopra di loro che sono di grande importanza.

Tribuiamo sinceri encomii alla vigilanza di quella brava guardia nazionale, che ha eseguito l'arresto.

Il Comitato di Piedmonte al Comitato dell'Ordine e dell'Unità Nazionale in Napoli.

Piedmonte 5, ore 9 p. m.
Da dispaccio del signor de Blasio pervenuto al momento, sappiamo essere egli partito questa mattina per Benevento. — La legione comandata da Campagnano lo ha seguito. — Da Piedmonte si sono fatti partire dei messi, per avvertire la marcia delle 3 Compagnie, che restavano ancora in Gioia. — Si sono mandate vittorie. — Dimani o dopo domani l'intera o una sua giunta e potrà dirigersi ove avrà destinazione.

Il Comitato di Piedmonte al Comitato dell'Ordine e dell'Unità Nazionale in Napoli.

Piedmonte 4.
Sono le 4 p. m. ed arriva un cortiere portante la lettera del sig. de Blasio, che si trascrive:

« Partito da Gioia alle 12 — in una sola marcia fatte 20 miglia. Ho lasciato nella Selva delle Caldare Bonaventura ad aspettare Saoniti e Iannotta. All'alba del 3 mi sono congiunto a de Marco colle 4 Compagnie S. Angelo, Piedmonte, Dragoni, Alviagnano. Sono salito con lui a cavallo vestito di rosso, e colla banda musicale alla testa della Colonna siamo entrati in marcia trionfale in Benevento. I Gendarmi e i soldati di linea nella maggior parte con noi, gli altri fuggiti. Si è proclamato Re Vittorio Emanuele e Dittatore Garibaldi. Un governo provvisorio ad instaurarsi. Il popolo ci ha accolto con fanatismo, con fiori e con evviva. Gli stemmi pontifici sono abbattuti. Aspetta Campagnano per procedere avanti. — A dimani un altro cortiere »

Al Comitato dell'Ordine e dell'Unità Nazionale in Napoli

Dal Governo provvisorio di Benevento, 4 sett. Ieri alle ore 7 p. m. fra le frenetiche acclamazioni del popolo è stato proclamato il Governo provvisorio a nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia, Dittatore Garibaldi; i componenti si sono i membri del Comitato, aggiunto Giuseppe de Marco che qui si trova con una colonna di 800 uomini.

Grande entusiasmo in questo solenne giorno.
Il Presidente — Salvatore Rampone.

AFAN DE RIVERA AL COLONNELLO ANZANI.
— Salerno 5, ore 10 e 0 p. m. Si è saputo da due sotto uffiziali reduci da Calabria, che la Brigata (aldarilli) si è unita a Garibaldi (che Garibaldi) è in Aulita, che in Sapri si è avvertito uno sbarco di 4000 uomini comandati dal Gen. Iuri. Si domanda truppa.

IL COMANDO GENERALE AD AFAN DE RIVERA
— Napoli 5, ore 2 a. m. Tutta la truppa che è a Salerno si concentra a Nocera passando per la Cava e si mette subito in movimento tenendo occupata con due battaglioni la posizione di Cava. Attendesi l'arrivo dell'altra divisione.

COMANDO GENERALE AL SIG. . . . IN AVELLINO
Napoli 5, ore 2 a. m. Nel caso che la posizione esigesse imperiosamente di ritirarsi in nauzi a forze maggiori, passera ad occupare le gole di Monteforte, donde essendo forzato da gravi perdite ritrarsi per Nocera.

IL GENERALE PEREZ AL GENERALE SCOTTI.
— Avellino 4 ore 11 p. m. Con voce che le munizioni di guerra siano state alterate, massimamente le cartucce da cannone. Le piaccia visitarle.

RIVERA AL COLONNELLO ANZANI
— Salerno 5, ore 8 a. m. Il generale Bosco

assicura che il suo stato di salute è talmente aggravato che domanda istantemente recarsi in Napoli per curarsi.

Sotto al comando Generale. Muoverò per Avellino questa notte.

IL MARSIGLIALLO RIVIERA A S. M. II RE

— Salerno 4, ore 8 p. m. Il filo elettrico da Eboli a Salerno è rotto — Due sott'ufficiali provenienti dalla Calabria hanno detto che le masse de' rivoltosi, e Garibaldi colle sue genti colla brigata Calabrelli è giunto ad Auletta. Si spediscono subito altre truppe ai siti stabiliti. Mando colla ferrovia i due ott'ufficiali, Neamburgo del quindici sono di linea, e Guida del quarto, dirigenzoli al Colonnello Anzani.

GALLENGA AD ULLOA (1).

— Eboli 3, ore 1 1/2 a. m. La Brigata Calabrelli si è unita a Garibaldi. — In Sapri, 4000 uomini comandati da Torr, sono sbarcati — Altri sbarchi saranno fatti in punti più vicini a voi. — Tutto perduto da parte vostra — Vi avviso da amico privato, quantunque vostro nemico politico.

(1) Il signor Gallenga è il corrispondente del Times, e scrive ad Ulloa supponendo falsamente che questi appartenga al Governo.

Lettera del 1.º Sergente dell' 8.º di Linea Carmine Giordano

Io sono nell' brezza del contento. . . Il 22 la notte lasciai, con 41 sotto ufficiali, e circa 30 soldati della mia compagnia, le bandiere Bourboniche. . . Non ho lingua, nè posso colla penna descrivere la cara fratellanza (calabrese; tutta questa provincia ha già proclamato il nostro re Vittorio Emanuele; e le truppe regie, parte sbandate, e parte con capitolazione han sgombrato la intera provincia. Libertà!.. questa sacra parola echeggia per tutte queste belle contrade. . . Viva il nostro redentore Garibaldi, ed il nostro re Vittorio Emanuele il di cui vessillo già sventola per tutte le piazze.

Io son Capitano della 2. Compagnia del Battaglione di nuova formazione chiamato dei Bruzi Cacciatori della Sila. Io non so se il Brevetto che mi fu dato dal Comitato di Cosenza sarà dal Generale Garibaldi riconosciuto, in contrario sarò soldato italiano ed avrò lo spero, la gloria di meritare tal nome. — Spero vederti quanto prima, e son certo che quel Grande uomo non tarderà molto a venire costa — Viva l'Italia Una — Viva Vittorio Emanuele. — Ed un evviva pure ai nostri cari fratelli Calabresi.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

Lettere di Torino aggiungono che ieri sera correva la voce accreditata che altre truppe potessero imbarcarsi per Napoli, e che anche il generale La Marmora dovesse cola recarsi. (Corr. Merc)

— Si parla nei circoli bene informati di una lettera del Conte di Siracusa. Il foglio cui accenniamo sarebbe diretto al re Vittorio Emanuele, ed in esso il principe Leopoldo dichiarerebbe che per evitare nuovi mali al regno e costituire l'indipendenza, la prosperità, e la grandezza della Nazione non rimaneva altra via agli Italiani fuor quella di stringersi intorno al Capo naturale, il soldato di Palestro, e ch'egli era orgoglioso di riconoscerlo fin d'ora per suo legittimo Sovrano. (Corr. Merc)

Torino 31 agosto.

— La gita del ministro Farini a Ciampini è stata una nuova dimostrazione delle buone, anzi delle ottime relazioni di amicizia che corrono tra il nostro governo e l'Imperatore de' Francesi. Le accoglienze fatte da Napoleone III al ministro del Re Vittorio sono state cordialissime, e più benevole assai di ciò che si poteva supporre. Non era di certo una visita politica, ma ciò non timo l'Imperatore non ha mancato di cogliere l'occasione di dire e di ripetere al cav. Farini quanto sia vivo l'interessamento che egli prende alle sorti dell'Ita-

lia, e quanto desideri che le faccende della nostra penisola vengano assestate fra noi senza che nessuno ci disturbi, senza che sotto qualsivoglia pretesto le pot nze abbiano ad intervenire.

— Il Cardinale Corsi nuovo morire incruento, prima di partire da Torino ha voluto scrivere una lettera al suo collega in spirito e martino, arcivescovo Franzoni; *Similia similibus*. Il cardinale Corsi chiama quest' ultimo *angelo torinese della Chiesa torinese*!

FIRENZE

— Se non siamo male informati, a mezzo settembre S. M. II Re verrebbe a passare qualche giorno in Toscana.

ROMA

— Roma 26 agosto — Dicesi che il Papa abbia manifestato al Duca di Grammont d'essere pronto a convenire nella proposta di una confederazione Italiana. (Times.)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA PARIGI

— Secondo un giornale francese, il conte d'Aquila dopo essersi fermato pochi giorni a Londra è ritornato a Parigi.

AUSTRIA VIENNA

— Giornali della Germania (e fra questi la *Gazzetta di Colonia*) parlano di una missione straordinaria a Vienna commessa dal Papa al suo prelado domestico monsignor Nardi, latore di una lettera autografa di Pio IX all'Imperatore.

L'invio del Papa conferiva più volte non solo col conte Richberg, ma anche con Francesco d'Este, per determinare sotto quali condizioni il piccolo esercito di quel principe entrerà a far parte delle masnade pontificie pagato dall'Austria: violazione nuova del principio di non intervento, la quale non è se non una continuazione di quella per cui oggi un intero esercito austriaco, occultato sotto l'uniforme del Papa, accampa nel centro di Italia.

SPAGNA MADRID

— L'ambasciatore di Spagna Lopez de la Torre d'Ayllon che si trovò a Monaco ha avuto il 25 agosto una lunga conferenza col ministro degli affari esteri barone de Schrenk. Il console generale di Baviera a Madrid signor Wesweiler essendo arrivato nel tempo ed essendosi immediatamente recato alla Corte, la voce sparsa, secondo la quale il governo spagnuolo vorrebbe informarsi presso le grandi potenze di quel che hanno intenzione, se Garibaldi attacca gli Stati pontifici, sembra avere qualche fondamento.

— La *Correspondencia* smentisce la notizia della sospensione del viaggio delle Loro Maestà.

TURCHIA COSTANTINOPOLI

Parigi, 31 — Costantinopoli, 22.

— Kurehid era restato a Costantinopoli; Lavallette ha ussuto ed ottenuto che sarebbe inviato in Siria per essere giudicato.

I Musulmani mormorano. La guarnigione è stata aumentata, ma non è pagata.

ALGERI

In Algeri cinquantamila cavalieri Arabi preparansi ad assistere alle feste per l'Imperatore

ULTIME NOTIZIE

— Il Re si è congedato co' generali, i quali sono usciti dal palazzo alle 12 1/2.

— 31 Agosto. La regina di Spagna ha

offerto ospitalità al Re di Napoli mettendo a sua disposizione il palazzo di Siviglia

— È già steso il testo della capitolazione da offrirsi a Garibaldi.

— In Napoli non restano che 4 battaglioni di Cacciatori come ausiliari della Guardia Nazionale e sotto il comando dello stesso Ten. gen. Desauget.

— I legni della squadra Napoletana partiti l'altra notte son ritornati e ancorati a Baia. I sentimenti di patriottismo e d'italianità dell'onorevole corpo della Marina da guerra, manifestati nel modo più esplicito e solenne, sono guarentigia che la sacra proprietà della nazione non sarà distolta dallo scopo a cui solo può esser destinata.

— Il capitano del Genio sig. Stanislao Mastrobuono, all'immediazione del ministro Pianell, à data la sua dimissione dal servizio militare appena saputa la dimissione del maresciallo.

— Il *Moniteur* del 1.º: Il principe Murat ha pubblicato una lettera per disapprovare coloro che vorrebbero in suo nome suscitare turbolenze a Napoli.

Il Governo non può che applaudire a questa dichiarazione, ma la speranza contenuta in questa lettera, di potere cioè un giorno andare a Napoli col consenso e per l'appoggio della Francia, è troppo opposta alla volontà dell'Imperatore per non respingere ufficialmente una simile supposizione.

— Il *Moniteur* annunzia che l'inchiesta non avendo fatto scuoprire i colpevoli dell'offesa contro l'ambasciatore di Francia a Napoli, il duca di Cajanello è stato inviato a Parigi per esprimere all'Imperatore il profondo rincrescimento del Re delle Due Sicilie.

— Perugia, 30 agosto. — Un ordine del giorno di Lamoricière intima alle truppe di saccheggiare qualunque città che, avanzando Garibaldi, insorga.

BORSA DI NAPOLI

SETTEMBRE

5 per 100	Contanti . . . Duc.	88 3/4
4 per 100	idem . . . »	76 1/2
rendita di Sicilia	idem . . . »	87

Il gerente EMMANUELE FARINA.